

Spett. le Coordinamento Comitati Quartiere Bergamo,

ringrazio per la trasmissione del comunicato conclusivo del Convegno da voi organizzato lo scorso 5 Aprile, Convegno che ho potuto parzialmente seguire solo nel pomeriggio.

Indubbiamente vi sono spunti interessanti e condivisibili nella vostra relazione finale, soprattutto in merito al valore della partecipazione dei cittadini alle scelte amministrative che più da vicino li riguardano, e alla gestione partecipata dei principali problemi del proprio territorio. In definitiva sono gli stessi valori che hanno ispirato il legislatore nell'emanare nel 1976 la legge 278, che offrì ai comuni con più di 40.000 abitanti la possibilità di istituire le Circoscrizioni di decentramento, quale risposta istituzionale e democratica alle crescenti istanze di partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, istanze partecipative che avevano in quegli anni dato luogo al formarsi di numerosi comitati di quartiere spontanei, la cui azione risultava però spesso disarmonica, velleitaria e conflittuale persino al loro interno.

Con la nomina diretta dei Consigli circoscrizionali, e soprattutto con il potenziamento delle loro funzioni proprie e delegate, sancito dalla legge 142/90, si sono create quelle stesse premesse per una reale compartecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica che anche voi ora auspicate per il dopo Circoscrizioni.

Era mia intenzione intervenire al Convegno per portare concreti esempi di gestione partecipata del territorio attuata dal Consiglio della ex settima Circoscrizione, da me presieduto per sei mandati consecutivi, ma il prolungarsi delle relazioni anche nel pomeriggio non me lo ha consentito. Sono esempi di interventi "partecipati" in tutto simili nelle finalità a quelli presentati nel Convegno, pur se diversi nella metodologia adottata: nessun "facilitatore", nessuna seduta di gruppo per "far emergere i bisogni", nessun estenuante iter per questionari e raccolta dati: se l'organo istituzionale più vicino alle esigenze della gente, e per legge deputato a rappresentarne gli interessi, è formato da cittadini che vivono il territorio, non c'è bisogno di alcun esperto per governarlo nella gestione dei problemi e nel trovare le soluzioni più funzionali e condivise.

A titolo esemplificativo voglio qui ricordare il progetto partecipato del recupero del complesso monumentale della ex chiesa di S. Sisto in Colognola, per il quale la Circoscrizione 7 è stata determinante, mediante il coinvolgimento di parrocchia, associazioni di quartiere, rappresentanti locali delle forze politiche del territorio (pure essi cittadini a pieno titolo), nel disegnare l'assetto definitivo delle complesse ristrutturazioni interne in funzione delle necessità del quartiere; il risultato è stato quello di dotare il quartiere, ma anche la città, di un centro socioculturale di alto livello, con una funzionale ed ampia biblioteca, un auditorium di 200 posti, ricavati nell'aula della ex chiesa, idoneo per concerti, convegni, assemblee e mostre, due sale civiche per attività varie a disposizione di associazioni, enti o cittadini che ne facciano richiesta d'uso.

Ma sono molteplici gli esempi di progetti partecipati che potrei portare: dai nuovi servizi di base nei nostri quartieri, quali scuole primarie, centri terza età, impianti sportivi di quartiere, ai nuovi parchi, alle zone trenta, alla compartecipazione della progettazione delle arterie viarie realizzate dall'ANAS (asse interurbano, bretella a sud di Colognola) ... Anche nella difesa del territorio da aggressioni urbanistiche sempre in agguato, è risultato determinante l'attento presidio del Consiglio circoscrizionale che, partecipando attivamente alla revisione del PGT dei primi anni novanta, alla redazione del nuovo PGT nella seconda metà degli anni novanta, e, in misura purtroppo minore, perché poco ascoltato, alla stesura del PGT, ha saputo preservare ampie zone di verde a sud della città, impedendone di fatto l'espansione a macchia d'olio con il conseguente conglobamento dei comuni limitrofi.

Sono esempi che dimostrano come i Consigli circoscrizionali, spesso a torto bistrattati, hanno assolto, nella maggior parte dei casi, in modo diligente il compito loro affidato dalla legge, cioè quello di rappresentare le istanze dei cittadini e le necessità del proprio territorio; e questo, per la conoscenza diretta che ho delle esperienze di numerose città italiane, è avvenuto nella maggior parte dei Comuni che hanno istituito le Circoscrizioni: ecco perché sono ben pochi i Comuni italiani che hanno attuato esperienze di “bilancio partecipativo”, e chi l'ha attuato lo ha fatto perché privo, tranne poche eccezioni, dei consigli di partecipazione istituzionalizzata.

E dove i Consigli circoscrizionali hanno assolto fino in fondo i loro compiti, non si sono limitati ad attuare pratiche di partecipazione nella gestione dei problemi del territorio, ma hanno anche acquisito una forte rilevanza istituzionale, amministrativa e politica, costituendo essi il primo livello di contatto e di relazione dialettica dell'Amministrazione stessa con i propri cittadini, nonché lo strumento più democratico per un coinvolgimento degli stessi nella gestione della cosa pubblica. Le Circoscrizioni, inoltre, hanno saputo nel tempo costruire positivi rapporti con enti ed associazioni del territorio, chiamandoli a collaborare nella gestione dei servizi di base, coinvolgendoli e sostenendoli nelle attività sociali, civiche, culturali e sportive, e consultandoli per l'individuazione e la soluzione dei problemi del territorio.

Non voglio dilungarmi nel descrivere in positivo ciò che le Circoscrizioni hanno rappresentato nella realtà amministrativa delle nostre città: ora le Circoscrizioni sono state abolite, perché sacrificate sull'altare della riduzione della spesa, ed occorre voltare pagina; nel farlo, però, occorre non disperdere quel patrimonio di relazioni e collaborazione che le negli anni hanno saputo costruire e consolidare, realizzando una rete di rapporti collaborativi con le realtà associative territoriali che hanno consentito all'organo circoscrizionale di affiancare in termini sussidiari l'azione amministrativa del proprio Comune, e questo coinvolgendo, appunto, i cittadini nella gestione dei servizi alla comunità, nell'individuare dal basso i loro problemi per recepirne le istanze, indicarne le priorità e proporre le soluzioni più adeguate all'Amministrazione centrale.

Ecco il perché della scelta della nostra Amministrazione, così come fatto dalle altre città, di istituire le Consulte territoriali di partecipazione, un organismo di partecipazione che la legge impone ai Comuni di promuovere, proprio “per favorire la partecipazione popolare all'amministrazione locale” (art. 8 del Testo Unico Enti Locali del 2000).

Le ragioni di questa scelta radicano nella nostra convinzione che la domanda di partecipazione democratica che esprimono, oggi più che mai, i cittadini deve essere raccolta ed articolata con nuovi strumenti di partecipazione (tra cui il costituendo consiglio/consulta) che possano coinvolgere il territorio nelle scelte sempre più difficili che un'amministrazione comunale è chiamata a fare. E' una delle vie per arginare la deriva partecipativa e per cercare di rinsaldare la fiducia tra eletti ed elettori: il mantenere ambiti decentrati di partecipazione democratica dei cittadini è, sotto questo aspetto, di fondamentale importanza, soprattutto in momenti difficili come quelli che ci troviamo a vivere.

E' bene, infatti, non dimenticare che la realtà delle nostre comunità si è fatta oggi più complessa e problematica, e nessun sindaco, per quanto bravo ed efficiente possa essere, può pensare di governarla da solo, e per di più con collaboratori di giunta e consiglieri comunali diminuiti nel numero.

I nuovi consigli/consulte territoriali di partecipazione avranno il compito di farsi portatori delle esigenze dei residenti nell'ambito territoriale di riferimento, in stretto contatto con i residenti stessi, con quanti vi lavorano e con le realtà associative, comitati compresi, in esso operanti.

Sono profondamente convinto che istituire un organismo di partecipazione permanente con funzioni consultive e propositive, significa difendere, unitamente all'azione dei comitati

spontanei, l'essenza stessa della partecipazione dei cittadini alla vita politico-amministrativa della propria città; significa, infatti, poter continuare a coinvolgerli nella gestione dei servizi loro destinati, significa poter continuare ad individuare insieme ad essi, e quindi dal basso, quelli che sono i più impellenti problemi e le principali esigenze della comunità cittadina cui si appartiene.

Ecco perché, nell'ottica di una maggiore partecipazione, aveva una sua logica suddividere la città in sette zone, anziché limitarci alle attuali tre, coincidenti con le ultime Circoscrizioni di decentramento, più Città Alta: se lo scopo è quello di favorire la partecipazione, non è riducendo ambiti e spazi di partecipazione che essa viene promossa e incentivata. Purtroppo non è solo il numero delle zone ad avere in parte snaturato il progetto da me elaborato: il progetto, infatti, è arrivato alla delibera finale piuttosto alterato, per aver affrontato ostacoli di natura burocratica che francamente hanno dell'incredibile, e che costituiscono l'ennesima riprova di una realtà burocratica perennemente refrattaria e insensibile alla logica del decentramento e della partecipazione.

Di fronte a tali ostacoli, fondati su motivazioni pretestuose e preconcepite (leggere le motivazioni tecniche contrarie agli emendamenti da me proposti per rendervene conto), non posso che esprimere la personale delusione nei confronti di quanti, anche a livello politico, non riescono a vedere come risorsa, e non come un problema burocratico, la partecipazione democratica dei cittadini al governo della loro città. Purtroppo non c'è la coscienza del limite della politica nel dover amministrare le scarse risorse oggi disponibili di fronte alle necessità e alle criticità crescenti della nostra società. Non c'è neppure consapevolezza del dovere di chiedere a un pugno di cittadini un impegno di solidarietà ulteriore rispetto a quello che sono chiamati a dare gli eletti nel Consiglio comunale. Qui sfugge la potenzialità che può venire da un coinvolgimento di questo nuovo organismo di partecipazione nella gestione dei problemi cittadini. Qui, purtroppo, c'è ancora chi non vuol capire che ridurre gli ambiti di partecipazione democratica dei cittadini non potrà che far aumentare in essi il senso di delusione e di disaffezione verso la pubblica amministrazione, aumentando un già preoccupante distacco tra amministratori e cittadini, un distacco che li porta inevitabilmente a perdere progressivamente la fiducia nelle istituzioni e a scoraggiare ogni forma di partecipazione alla vita democratica della città.

Bergamo, 14. 04. 2014

Prof. Francesco Benigni

Consigliere incaricato Decentramento,
Partecipazione e Circoscrizioni